

Gian Paolo Borghi

POEMETTI E CANTI POPOLARI  
RACCOLTI NELLE VALLI DELLE LIMENTRE: ALCUNI ESEMPI

Sommario: 1. Premessa. 2. Il tempo della preghiera. 3. Il tempo della festa. 4. Il canto narrativo. 5. La canzone. 6. Il canto a ballo.

1. Premessa

In questo convegno di studi dedicato agli itinerari appenninici d'arte la relazione da me proposta potrebbe sembrare fuori tema; personalmente la ritengo in piena sintonia con le finalità che mi auspico: far conoscere alcuni aspetti artistici della cultura del mondo popolare. Il mio contributo esemplifica alcune tipologie di canto popolare raccolte nelle Valli della Limentra Superiore e Inferiore, tra bolognese, pratese e pistoiese, nel corso di alcune ricerche da me condotte in particolare negli anni '80. Ho volutamente scelto alcuni documenti tra i meno noti, articolati tra riti calendariali, preghiere della quotidianità, canzoni narrative e canzoni a ballo. Si tratta di testi facenti parte del repertorio familiare di due testimoni della cultura tradizionale, da me estrapolati da un ben più ampio *corpus* documentario ed esaminati con prevalenti motivazioni etnografiche, per mettere in luce affinità e diversità in mondi rurali di un tempo.

L'espressività canora della Valle della Limentra Superiore è esemplificata da registrazioni effettuate dallo scrivente in collaborazione con Anna Luce Lenzi: testimone fu la signora Sestilia Capecchi Gaggioli, che nacque a Casa Capecchi-San Pellegrino al Cassero di Sambuca nel 1910. Appartenente ad una famiglia di origine contadina, al tempo delle registrazioni risiedeva a Ponte della Venturina di Granaglione.

La Valle della Limentra Inferiore è invece documentata attraverso i canti di Silvio Marata, nato nel 1922 a Savignano di Grizzana, residente per vari mesi dell'anno a Casalecchio di Reno, anch'egli di famiglia contadina. Le relative registrazioni magnetofoniche sono state realizzate dallo scrivente.

I documenti vengono pubblicati nel pieno rispetto testuale del repertorio dei testimoni e sono corredati da osservazioni e riferimenti bibliografici essenziali.

## 2. Il tempo della preghiera

Le preghiere non liturgiche che seguono sono entrate nella tradizione orale attraverso i libretti della cosiddetta *Letteratura muricciolaia* (o *da un soldo* o, ancora, *da due soldi*), distribuita in Appennino non solo dai cantastorie ma anche dai venditori ambulanti di libri, di stampe, di chincaglieria e di altri oggetti.

Le prime due provengono dal patrimonio culturale familiare di Silvio Marata, che apprese i testi dalla nonna, che volle (anche attraverso questi documenti) inculcare al nipote alcune cognizioni di cultura religiosa, utili anche all'apprendimento della dottrina cristiana. *I Dieci Comandamenti* sono in ottava rima, una forma metrica pervenuta nella Valle della Limentra Inferiore grazie ai cantori ambulanti della Toscana, che giungevano in quel territorio percorrendo con ogni probabilità la tradizionale via pratese-pistoiese-bolognese, la cosiddetta *Strada di Riola*. Come si potrà notare, è caratterizzato linguisticamente dalla presenza di influssi non soltanto emiliani (*fósti, oréndò, ubligàto* ecc.) ma anche toscani (*gli è, miha* ecc). Del componimento, secondo Giovanni Giannini, esistono varie edizioni a stampa ottocentesche, tra le quali una priva di editore, di dieci ottave, e stampata nel 1846 con il titolo *I dieci Comandamenti in ottava rima; incipit: Adora il solo Dio, che ti ha creato; excipit: Quel che non piace a te altrui non fare*<sup>1</sup>.

1.  
Adora un solo Dio che si ha creato  
non disprezzare i suoi Comandamenti  
se vuoi esser da Dio sempre amato  
e da cristiani averne un fondamento.  
Eri a l'inferno per un sol peccato  
per lui tu sei salito a salvamento.  
Se ti vuoi salvar quando tu muori  
osserva il primo e tutti gli altri ancori.

2.  
Non nominare il suo gran nome invano  
che ve lo dice il precetto secondo  
non pigliar mai roba d'altri al seno  
che ogni cosa deve andare al fondo.  
O vivi sempre al mondo a buon cristiano  
il bene lo godrai ne l'altro mondo.

Fa' quel che dice la Sacra Scrittura  
In cielo degnerai cosa sicura.

3.  
Il terzo ti convien sacrificare  
le feste comandate dal Signore.  
Non ti convien quel dì di lavorare  
ma stare in orazion con tutt'il cuore  
udir la messa, il vespro e non lasciare  
ma visitar gl'infermi per suo onore.  
Intanto che farai quest'opra buona  
In ciel tu degnerai d'aver corona.

4.  
Il quarto poi e tu rammenterai  
il padre tuo che ti ha ingenerato  
la madre ancor tu sovenerai  
nei suoi bisogni che sei ubligato.  
Del bene e 'l mal che ora tu ci fai  
dal buon Gesù sarai nominato  
ma dal figliol in cer che sta sempre acceso  
quel che si fa in morte ha reso.

5.  
Il quinto poi ti dice e ti comanda  
che non ammazzi mai persona alcuna  
o chi de' sangue d'altri pigia o spende  
o móstro vi sarà una faccia bruna.  
Se dopo poi nessun ti viene incontro  
ma ci sarà il sole e la luna.  
Se l'omicidio han scritto si trova  
chi si salverà 'la fin l'è una gran prova.

6.  
Il sesto non voler il matrimonio  
e questo gli è un precetto degno e santo  
però non dar miha retta all'intenzione  
cerca l'anima tua trovarla accanto  
o chiama sempre Iddio per testimonio  
se in ciel tu vuoi portar la gloria in vanto  
e se tentato sei ricorri a Cristo  
sei vincitor se ben che tu sei tristo.

7.  
Il settimo [*ma: l'ottavo*] se fosti mai chiamato  
per testimonio il falso non giurare  
certo commetteresti un gran peccato

gran penitenza converrebbe fare  
e da per tutto saresti biasimato  
però la verità non la negare.  
Il più dispetto che si faccia a Dio  
è di giurare il falso a nome mio.

8.  
L'ottavo [*ma: il settimo*] poi dice il Padre  
Eterno  
la roba d'altri non la pigliar mai  
questo è un peccato e brutto e moderno  
se tu la pigli non la renderai.  
D'un sol peccato stare ne l'inferno  
senza speranza d'uscirne mai  
ma da figliol inanzi che tu la pigli  
l'anima tua come la consigli.

9.  
Il nono vada ben considerando  
pensaci alla sera e a la mattina  
hai da morire non sai come e quando  
come farà l'anima tua meschina.  
La donna d'altri vada ben considerando  
la 'fenderà la maestà divina.  
Questo gli è un peccato oréndò e brutto  
Il demon aténta più degli altri in tutto.

10.  
Il decimo e l'ultimo precetto  
la roba d'altri lasciala al padrone.  
Certo se pecchi te lo prometto  
Sarebbe una pèsima intenzione.  
Fa' fìo di te non ti lamentare  
quel che non ti pace a te 'gli altri non fare<sup>2</sup>.

Anche questa seconda preghiera, che appare però più frammentaria, è dovuta all'opera di trasmissione della nonna del nostro testimone che, infatti, ricordò:

<sup>2</sup> Da una registrazione da me effettuata a Casalecchio di Reno il 18 maggio 1988. Su questa e su altre registrazioni dei Dieci Comandamenti in ottava rima, si vedano pure: G.P. Borghi, *I dieci Comandamenti: due testi della montagna emiliana*, in "Le Apuane", 12 (1986), pp. 9-18; Id., *Aspetti dell'espressività tradizionale fra i versanti bolognese e pistoiese*, in *La Sambuca Pistoiese. Una comunità fra Pistoia e Bologna (1291-1991)*, Pistoia-Porretta Terme, 1992, pp. 132-134; Id., *L'ottava rima tra scrittura e oralità derivata. Esempi dall'Appennino emiliano*, in *Improvvisar cantando. Atti dell'incontro di studi sulla poesia estemporanea in ottava rima*. Ribolla (Grosseto), 14 aprile 2007, Grosseto, 2009, pp. 235-238.

<sup>1</sup> Rimando, a questo proposito, a G. Giannini, *La poesia popolare a stampa nel secolo XIX*, Udine 1938, I, pp. 177-178.

“Sempre opera di mia nonna, perché aveva un fratello che era frate, e naturalmente io la dico [...] l’ho imparata così [...]”:

Gente che passa da questa via,  
venite a vedere quest’indolente:  
è la poverella di Maria  
che fece Gesù onnipotente.  
Andò sul legno della croce,  
vide il mio figlio in alta voce:  
“Corpo di mio sangue,  
mi portai per pena e per valle [?]  
pensa alle ferite che hai nei piedi,

quelli delle mani,  
quelli di Gesù sacramentato”.  
Chi tre volte al giorno la dirà,  
la pena dell’inferno scamperà.  
Chi la dirà con divozione  
non morirà senza confessione,  
con divozione la dirà,  
la pena dell’inferno scamperà<sup>3</sup>.

Dal repertorio familiare di Sestilia Capecchi Gaggioli ho scelto questo poemetto su *I sette dolori e le sette allegrezze di Maria*. Si tratta di una lunga composizione in ottava rima che la signora tenne a memoria e cantò per decenni per sé e per i giovani della sua comunità<sup>4</sup>.

La canzone è almeno settecentesca, in quanto compare tra le *operette spirituali proibite* agli inizi di quel secolo<sup>5</sup>. Si legge in questa raccolta che, tra le altre, risultavano proibite:

“*Le Sette Allegrezze della Madonna*, Stampate in un foglio. In Macerata. Per Decreto del S. Ufficio 9. ottobre 1620.

Gli *Sette Dolori della Madonna* che cominciano: *Deh Piacciavi d’udir divotamente ec.*”<sup>6</sup>.

Scriva opportunamente Anna Luce Lenzi:

“L’autore delle ottave dovette essere un popolare ‘canterino’, come induce a credere il tipico esordio in cui fa appello agli ‘ascoltatori’, i quali, nella piazza o per altre vie, potevano comprare la ‘ventarola’, il ‘foglio’ con la preghiera stampata, secondo l’uso e l’abuso largamente documentato per i secc. XVI e segg. È però solo nelle ottave dedicate alle *Sette allegrezze* che l’invito all’acquisto si fa pesante, quasi coercitivo: pericoli scongiurati, salvezza eter-

<sup>3</sup> Registrazione del 18 maggio 1988.

<sup>4</sup> Il testo è pure pubblicato in A.L. Lenzi, *La fola dello stento. Studi e testi di letteratura popolare*, Modena 1988, pp. 81-85. La terza ottava, dimenticata dall’informatrice, è stata integrata dalla lezione di Ancilla Vivarelli, granagnonese, e per questo pubblicata tra parentesi quadre.

<sup>5</sup> Breve raccolta d’alcune operette spirituali proibite, *Orazioni e Divozioni vane, e superstiziose, Indulgenze nullo ò apocrife, Et immagini indecenti, e illecite; Che più frequentemente sogliono oggidì andare attorno; Fatta da F. Antonio Leoni Inquisitore di Bologna Per commodo de suoi Vicarii Foranei, s.e., s.l. e s.d. [ma 1708].*

<sup>6</sup> Ivi, p. 84.

## I SETTE DOLORI

Trascrizione musicale  
di Mauro Lenzi

Quasi a tempo di marcia.

O sta-ti-mi au-dir di-vo-ta-mente, del  
la Ma-dre di Dio Ver-gin be-a-ta. - - - che al  
mon-do non fu mai si cer-ta-men-te - - - che  
fos-se da un fi-gliol si scan-so-la-ta. Am-  
co-ru-na don-na co-me si vil-men-te - - - che  
fos-se da un fi-gliol si di-sto-ra-ta, - - - set-  
te al-le-grez-ze fu-ron le mag-gio-ri, - - - ac-  
co-si eb-be set-te gran do-lo-ri. Pri<sup>mo</sup>

FINALE:

1. Per-chè Ma-ria l'è pie-na di mer-ci--de, - - - sem-  
2. ch'è Ma-ria l'è pie-na di va-lo-re. - - - sem-

1. pre l'a-iu-ta chi l'a-ma di fe-de. - - - Per-  
2. pre l'a-iu-ta chi l'a-ma di cuo-re. - - -

*I sette dolori e le sette allegrezze di Maria*, trascrizione musicale di Mauro Lenzi (in Lenzi 1988).

na e benedizioni certe vi si promettono a 'chi dice e farà dir con divozione/, per amor di Maria quest'orazione', a 'quella casa 'ndove scritta sia' e persino 'una donna sopra 'l partorire/ch'addosso avrà questa sant'orazione''<sup>7</sup>.

1. O statimi a udì divotamente della madre di Dio Vergin Maria ch'al mondo non fu mai sì certamente che fosse da un figliol sì sconsolata anco una donna come si vilmente che fosse da un figliol sì distorta: sette 'llegrezze furon le maggiori accosì ebbe sette gran dolori.
2. Primo dolore fu quando portónno il suo figliolo al tempio a Dio offerire e poi lo diede in braccio a Semione per le parole ch'egli seppe dire; o veramente lo profetizzónno ch'averebbe per lui tanto patire, le disse: "Donna questo sia il coltello che ti trapasserà il cuore con ello".
3. [Secondo dolore fu quando Erode per ammazzare Gesù fe' comandare per tutto il suo paese si sente e si ode che al suo comando ognun deve osservare o vàlia o madre ciaschedun ne gode credendo gran tesoro di guadagnare; l'Angel gli apparve a Maria e gli disse che in Egitto con Gesù fuggisse].
4. Terzo dolore fu quando lo tenne tre dì perduti e non sa 'ndove sia, vedè che a casa 'ssai punto non venne pensate il gran dolor ch'ebbe Maria. Per ritrovare il suo figliol solenne piangeva e andava per ciascuna via:

lo ritrovò che discuteva al tempio fra quel popol giudeo malvaggio esempio.

5. Quarto dolore fu molto maggiore quando Maria vide il suo figliolo preso da quei giudei con gran furore battuto e flagellà con pene e dolo; da capo ai piedi il sangue del Signore versà vedde Maria fra quell'istolo: piangeva ed aiutà nnun pòl Gesù, pensate il gran dolor che questo fùe.

6. Quinto dolor fùe dentr'atroce quando lo vide su gli estremi affanni e con tant'afflissione sulla croce confito da qui perfiti e tiranni. Allor parlò con mansueta voce le disse: "Donna il tuo figlio è Giovanni; ecco la madre tua qual è la mia". Pensate il gran dolor ch'ebbe Maria.

7. Sesto dolore fu quando levato di sulla croce vide il suo Gesù nelle sue sante braccia fu arrecato dicendo: "Figliol mio qual madre fùe chi védde il suo figliol tanto straziato quanto da quei giudei sei stato tùe". Nelle tue sante piaghe bacia e guarda e par che di dolor si strugga e arda.

8. Settimo dolor ch'ebbe Maria di quando poi le fu di braccio tolto al monumento fu portato via

'ndov'è rimasto per tre dì sepolto. Al gran dolor la donna tramortiva il corpo si appar la alma [?] risciolta. Le' si riebbe afflitta e sconsolata e in Gerusalemme fu tornata.

9. E questi sono li principial dolori ch'ebbe Maria per 'l suo dolce figliolo per colpa de no' miseri peccatori patì nel mondo tanta pena e dolo. Ai buon Gesù ch'è i segni de' Signori sette grazie concedo a ogni stuolo che dice e farà dir con divozione per amor di Maria quest'orazione.

10. La prima grazia che Gesù ci dona sol per amor de la sant'orazione sempre c'intende ciascuna persona che la dice e la farà dir con divozione sia esaudita da 'gni parte bòna e fatta sia con bòna intenzione; e la seconda grazia serà questa, che ciaschedun non morirà di pesta.

11. La terza grazia delle sette sia chi fossi presi da tribolazione e la gloriosa Vergine Maria ci darà gare e gran consolazione. La quarta grazia serà magna e pia, bon porto ci darà di salvazione; la quinta grazia è tu serà privato e d'ogni pena e da il mortal peccato.

12. La sesta grazia sia sicura e certa che di tal vita a bon final verrai e la settima grazia è ordita e presta: contro i nemici tuoi vittoria avrai.

Pregiam Gesù che 'l Paradiso aperto tenghi l'anima nostra sempr'in mani e la gloriosa Vergine Maria in cielo e in terra nostra guardia sia.

13. In quella casa 'ndove scritta sia quest'orazione chi la dirà con fede non serà né febbre né morìa né quand'è nascerà ciascun crede nascerà netto da ogni malattia e da qualunque grazia che gli chiede concessa da la madre del Signore a chi la prega con divoto cuore.

14. Anco una donna sopra 'l partorire ch'addosso avrà questa sant'orazione e di quel parto non potrà perire anzi partorirà con salvazione, la creatura e lei senza patire Maria chiamandola con gran divozione pensando a questi sette dolori che ci sostiene per noi peccatori.

15. Qualunque persona o la dirà oppur la farà dir con divozione da fuoco e d'acqua libero serà non morirà senza la confessione, perché Maria l'è piena di mercede sempre l'aiuta chi l'ama di fede, perché Maria l'è piena di valore sempre l'aiuta chi l'ama di cuore<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Cfr. Lenzi, *La fola dello stento*, pp. 86-87.

<sup>8</sup> Registrata il 21 agosto 1982.

La produzione a stampa dell'operetta prosegue anche nell'800. Il Giannini elenca un libretto privo di data, "I sette dolori della gloriosa Vergine Maria, Firenze. Vendesi da Maria Benelli dietro S. Felicita (Con approv.)". Composto di 9 ottave (incipit: *Deh, piacciò d'udir divotamente; excipit: Per amor di Maria questa orazione*), riporta di seguito, senza titolo, un'Orazione per ottenere sette grazie da Dio. Si tratta, anche in questo caso, della stessa orazione proibita nel '700, che Sestilia Capecchi Gaggioli conobbe con l'unico titolo *I sette dolori e le sette allegrezze di Maria*. A dimostrazione di ciò, elenco le ultime tre grazie riportate nel libretto citato dal Giannini:

In ogni casa [dove] scritta sia Questa Orazione che la terrà con fede Non vi sarà ne febbre ne moria, E quando nascerà alcuno erede Nascerà netto d'ogni malattia Ed in giusta grazia che da lei chieda ( <i>sic</i> ) Concessa ( <i>sic</i> ) e ( <i>sic</i> ) dalla Madre del Signore A chi la prega con divuoto ( <i>sic</i> ) core.	La creatura, e lei senza patire Maria chiamando con divozione Pensando a questi sette gran dolori Ch'ella sostenne per noi peccatori.
Ed ogni donna sopra il partorire Che a dosso avrà questa santa Orazione Sopra quel parto non potrà perire Anzi partorirà con salvazione,	Ogni persona che questa dirà O che farà dir con divozione E così ancor chi addosso la terrà Sicuro sia [leggi: <i>fia</i> ] da ogni offensione, Da fuoco e da acqua libero sarà E non morrà senza confessione Perché Maria e ( <i>sic</i> ) piena di mercede E sempre aiuta chi l'ama con fede <sup>9</sup> .

### 3. Il tempo della festa

Tra i canti del ciclo dell'anno ho volutamente scelto un testo meno noto, cantato a Savignano di Grizzana (testimonianze da me raccolte affermerebbero trattarsi di un testo locale) e legato ai cerimoniali di benvenuto al nuovo anno. Strutturalmente si rivela un canto abbastanza recente, inquadrato nei gusti popolareschi in auge nei primi decenni del '900. Precisò, al riguardo, Silvio Marata:

"Questa canzone qui [...] del 1930-1931, e la cantavano i miei fratelli che son morti del '35, e loro [...] l'han messa su i suoi amici, insomma, così per andarla a cantare alla fine dell'anno, per salutare l'anno e... insomma e... quello che viene, insomma, l'anno nuovo che viene, per dargli il benvenuto [...], E io la canto sempre uguale alóra".

<sup>9</sup> Cfr. Giannini, *La poesia popolare a stampa*, II, pp. 457-458.

Il canto si apriva con le citazioni dell'anno vecchio e dell'anno nuovo, al quale veniva trasmesso il testimone temporale con l'augurio d'ogni bene al capo famiglia (che offriva da bere ai cantori) e ai suoi familiari<sup>10</sup>.

- |  |  |
|--|--|
| 1.<br>L'otantadue è passato<br>l'otantatrè che viene<br>portando d'ogni bene<br>portando d'ogni bene.<br>L'otantadue è passato<br>l'otantatrè che viene<br>portando d'ogni bene<br>pieno di rose e fior.       | 3.<br>Qui noi siamo i menestrelli<br>cantiamo al chiar di luna<br>portiamo la fortuna<br>a chi ci dà da ber.<br>Qui noi siamo i menestrelli<br>cantiamo al chiar di luna<br>portiamo la fortuna<br>a chi ci dà da ber.     |
| 2.<br>O bel capofamiglia<br>che abiti in questa casa<br>auguri a te e famiglia<br>auguri a te e famiglia.<br>O bel capofamiglia<br>che abiti in questa casa<br>auguri a te e famiglia<br>di una felice annata. | 4.<br>Beviam beviam compagni<br>alziamo i nostri cuori<br>all'anno otantatrè<br>all'anno otantatrè.<br>Beviam beviam compagnia<br>alziamo i nostri cuori<br>all'anno otantatrè<br>facciamo i nostri onori! <sup>11</sup> . |

### 4. Il canto narrativo

Iniziamo con una ballata *La pastora e il lupo*, rilevata in varie lezioni in area settentrionale e centro-settentrionale. Il testo è entrato anche nel repertorio dei cori di montagna<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Questo testo risulta pure inciso nel disco *Emilia Romagna*, Harmony Suond, H 701, 1989, a cura di P. Natali. Un breve frammento (informatore anonimo) risulta pure pubblicato in *Storia e memorie di un paese fra Reno e Limentra*, Savignano/Portetta Terme 1997, p. 71 ("I libri di Nuèter", 17).

<sup>11</sup> Registrazione effettuata a Riola di Vergato il 23 gennaio 1983.

<sup>12</sup> Il testo (unitamente ad una versione ferrarese/romagnola) è pure pubblicato in N. Manicardi, *Canti narrativi italiani. Versioni centro-settentrionali*, Sala Bolognese 1994, pp. 271-274 (n. 59 A e B). Fornisco altre indicazioni bibliografiche intorno a questa ballata: V. Brunetti, *Lingua e tradizione della cultura popolare di Catena*, Pisa 2002, pp. 127-131; R. Cioni, *Il poema mugellano. Canti popolari raccolti nel Mugello*, Firenze 1973, p. 196 (n. 687); A. Fornari, *Canti toscani. Melodie tradizionali raccolte col registratore*, Firenze 1972, p. 39 (n. 6); G. Giannini, *Canti popolari della montagna lucchese*, Torino 1899, pp. 178 (n. 18) e 182 (n. 19); Id., *Canti popolari toscani*, Firenze 1921, p. 391 (n. 3); C. Nigra, *Canti popolari del Piemonte*, Torino 1888, I, p. 403 (n. 69); V. Santoli, *I canti popolari italiani. Ricerche e questioni*, Firenze 1968, p. 186; G. Vettori, *I canti popolari italiani*, Roma 1975, pp. 381 (n. 382) e 499. Cito tra i dischi di musica etnica e quelli per coro rispettivamente: P. Natali (a cura di), *Emilia Romagna*, cit.; *I canti popolari armonizzati da Arturo Benedetti Michelangeli per il Coro della SAT*, Memoria ABM.999.106 ES, 1997 (Compact Disc).

1. 4.

E la va la pastorella  
e la va sulle campagne  
pascolare i suoi caprin  
sull'erba fresca e bella,  
pascolare i suoi caprin  
sull'erba fresca e bella.

2.

E da lì passò un signore  
che le disse: "O pastorella  
bada ben ai tuoi caprin  
che il lupo te li piglia...  
bada ben ai tuoi caprin  
che il lupo te li piglia..."

3.

"Vai o va', o gran signore,  
vai o vai alla sicura  
e non pensar se passa  
il lupo io non ho paura...  
e non pensar se passa  
il lupo io non ho paura..."

E da lì dopo un momento  
passa il lupo dalla sturla  
e gli pigliò il più bel caprin  
che la pastora aveva...  
e gli pigliò il più bel caprin  
che la pastora aveva...

5.

E da lì si mise a piangere  
e piangeva forte forte  
nel veder i suoi caprin  
vederli andar 'la morte...  
nel veder i suoi caprin  
vederli andar 'la morte...<sup>13</sup>

Il secondo canto, *O cancellier che tieni*, considerato della tradizione carceraria da alcuni ricercatori<sup>14</sup>, viene presentato in una lezione precedente il suo ciclo evolutivo socio-politico nel secondo dopoguerra (*Scrivi una letterina alla mia mamma/dille che sto in galera per una lotta...Per una lotta giusta m'han condannato/lor m'han promesso il pane non me l'han dato ecc.*)<sup>15</sup>.

Esiste anche una "romanella", di certo preesistente, raccolta nella seconda metà dell'800 a San Pietro Capofiume di Molinella da Severino Ferrari:

<sup>13</sup> Registrata il 4 dicembre 1982 a Riola di Vergato (Silvio Marata canta con Armando Mezzini, nato a Pieve di Roffeno di Vergato nel 1911).

<sup>14</sup> Cfr., ad esempio, F. Castelli, E. Jona e A. Lovatto, *Senti le rane che cantano. Canzoni e vissuti della risaia*, Roma 2005, pp. 301-302 (A 27). Lezioni di questo testo si rilevano, sempre a titolo esemplificativo, anche in Cioni, *Il poema mugellano*, p. 184 (n. 592).

<sup>15</sup> Su queste lezioni rimando, tra gli altri, a: G. Rodari, *Gli stornelli di Gelsomina e Vandea*, in "L'Unità", 10 luglio 1949; L. Settimelli-L. Falavolti, *Canti socialisti e comunisti*, Roma 1973, pp. 108-109. Tra le esecuzioni etniche ricordo: *L'Ordine Nuovo. Antologia della canzone comunista in Italia*, a cura di C. Bermani, Dischi del Sole, DS 161/63, 1968 (Mezzogoro di Codigoro, Ferrara) *Musiche e canti popolari dell'Emilia*, a cura di S. Cammelli, R. Leydi, B. Pianta, Albatros, VPA 8278, 1976 (S. Maria in Duno di Bentivoglio); *Italian Treasury. Emilia Romagna. The Alan Lomax Collection*, a cura di G. Plastino, T. Magrini, G.P. Borghi, Rounder Records, 011661180420, 2001 (Mezzogoro di Codigoro).

Handwritten musical score for the song "La pastora e il lupo". The score is written on five staves of music. The tempo is marked "56 P. (= P) (Moderato)". The lyrics are written below the notes. The lyrics are: "E la va la pastorella e la va sulle campagne pascolare i suoi caprin sull'erba fresca e bella, pascolare i suoi caprin sull'erba fresca e bella. E da lì passò un signore che le disse: 'O pastorella bada ben ai tuoi caprin che il lupo te li piglia... bada ben ai tuoi caprin che il lupo te li piglia...'. E da lì dopo un momento passa il lupo dalla sturla e gli pigliò il più bel caprin che la pastora aveva... e gli pigliò il più bel caprin che la pastora aveva... E da lì si mise a piangere e piangeva forte forte nel veder i suoi caprin vederli andar 'la morte... nel veder i suoi caprin vederli andar 'la morte...".

La pastora e il lupo, trascrizione di Nunzia Manicardi (in Manicardi 1998).

Handwritten musical score for the song "O cancellieri che tieni". The score is written on three staves of music. The tempo is marked "80 P. (Moderato)". The lyrics are written below the notes. The lyrics are: "O can-cel-lier che tie-ni la pen-na in ma-no, scri-ve-mo let-te ri-na al-la mia mam-ma mam-ma".

O cancellieri che tieni, trascrizione musicale di Nunzia Manicardi (in Manicardi 1988).

O cancellier che con la penna scrivi  
o scrivi pure una condanna giusta  
ho doi pistol ch'io tengo carghe a bala  
e una curtèla grida: "Scana, scana!"<sup>16</sup>.

Questo è il testo raccolto nella Valle della Limentra Inferiore:

1.  
O cancellier che tieni  
la penna in mano  
scrivi una letterina  
alla mia mamma,  
scrivi una letterina  
alla mia mamma.

2.  
Scrivi una letterina  
alla mia mamma  
dille che sto in galera  
per una donna...  
dille che sto in galera  
per una donna...

3.  
Dille che sto in galera  
per una donna  
chi mi ha promesso il cuore  
non me l'ha dato...  
chi mi ha promesso il cuore  
non me l'ha dato...

## 5. La canzone

Tra le tante raccolte con il registratore, ho preferito proporre una, *Ho perduto il mio galletto* (Sestilia Capecchi Gaggioli le attribuisce il titolo *L'ho perduto il mio galletto*), confluita nel repertorio infantile. Nota in varie realtà italiane (tuttora viene eseguita nelle scuole per l'infanzia), si caratterizza per

<sup>16</sup> S. Ferrari, *Canti popolari in S. Pietro Capofiume*, in "Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari", X, 1891, p. 417 ("Romanella" n. 7).

<sup>17</sup> Registrazione del 4 dicembre 1982, a Riola di Vergato (S. Marata con A. Mezzini). Il testo, con lievi varianti alle strofe 3 e 4 (sò in luogo di *sto*) è pure pubblicato in Manicardi, *Canti narrativi italiani*, pp. 253-254 (n. 53).

vivacità espressiva, grazie anche ad un intercalare che ne rafforza l'incisività. Nel mondo dell'infanzia viene utilizzata anche come filastrocca<sup>18</sup>.

1.  
L'ho perduto il mio galletto *lalilalà*  
l'ho perduto *lalilalà* poveretto *lalilalà*  
l'altra notte davanti il di.

2.  
A voi donne mi araccomando *lalilalà*  
se per caso lo vedeste *lalilalà*  
con bel garbo *lalilalà* lo prendeste *lalilalà*  
lo portasse qui da me.

3.  
Ha le penne ricciute e nere *lalilalà*  
ha gli occhietti briciolati *lalilalà*  
storge il becco *lalilalà* fa i versacci *lalilalà*  
e poi fa: "Chicchirichì".

4.  
Ho girato tutta la Francia *lalilalà*  
e la Russia e la Prussia *lalilalà*  
e la Russia *lalilalà* e la Prussia *lalilalà*  
e l'America a tal gir.

5.  
A voi donne mi araccomando *lalilalà*  
se per caso lo vedesti *lalilalà*  
con bel garbo *lalilalà* lo prendesti *lalilalà*  
e lo portasse qui da me.

6.  
Ha le penne ricciute e nere *lalilalà*  
ha gli occhietti briciolati *lalilalà*  
storge il becco *lalilalà* fa versacci *lalilalà*  
e poi fa: "Chicchirichì"<sup>19</sup>.

## 6. Il canto a ballo

Così scriveva, nel 1894, Gaspare Ungarelli a proposito del *Ballo della veneziana* e delle sue canzoni trascrivendone musicalmente le lezioni delle Valli del Savena e del Reno (quest'ultima curata da Carlo Bettini):

"Ballo notissimo e usitatissimo nella nostra provincia, che si fa in quattro e in alcuni luoghi anche in più (Pianoro), su l'aria originale che i Veneziani accompagnano col canto:

Chi vuol cantar la veneziana (*ter*)  
Scarpette rosse, calzette di lana  
Le ro le le ri re ri re re ro.

Noi:  
La veneziana l'ha un bel fiàur in spàla (*ter*)

<sup>18</sup> Elenco alcuni tra i tanti siti Internet che pubblicano varie lezioni di *Ho perduto il mio galletto*: [www.filastrocche.it](http://www.filastrocche.it); [www.infanziaeweb.it](http://www.infanziaeweb.it); [www.ilpaesedeibambinichesorridono.it](http://www.ilpaesedeibambinichesorridono.it); [www.lacaricadeicentopiuu-no.it](http://www.lacaricadeicentopiuu-no.it); [www.cemea.ch](http://www.cemea.ch).

<sup>19</sup> Registrazione effettuata in data 6 dicembre 1982.

Son tre not - ti che non dor - mo, la la sem - pre  
 pen - soal mio gal - let - to, la la l'ho per -  
 du - to, la la, po - ve - ret - to, la la non lo  
 pos - so più tro - var.

Ho perduto il mio galletto, trascrizione musicale, in versione infantile, di Beniamino Gubitosa (in [www.cemea.ch](http://www.cemea.ch)).

La Veneziana della Valle del Reno, trascrizione musicale di Carlo Bettini (in Ungarelli 1894).

Viva la veneziana e chi la bâla, ecc.”<sup>20</sup>.

Sestilia Capecci Gaggioli ci offre una significativa documentazione di questo canto a ballo attraverso una memorizzazione di strofette di assoluto rilievo (la più ampia in assoluto nota allo scrivente), che vanno tra i *nonsense* e le esemplificazioni di elementi tipici del *mondo alla rovescia* passando per canzoni note anche in versioni in ottava rima<sup>21</sup>.

- |   |  |
|---|--|
| <p>1.<br/>Viva la veneziana e viva viva<br/>viva la veneziana e viva viva<br/>viva la veneziana e viva viva<br/>viva la veneziana e chi la guida.<br/><i>Lero lero lero lero lero lero lelà</i><br/><i>lero lero lero lero lero lero lelà.</i></p> <p>2.<br/>La veneziana l’ha un bel fior in l’acqua<br/>la veneziana l’ha un bel fior in l’acqua<br/>la veneziana l’ha un bel fior in l’acqua<br/>viva la veneziana e chi l’ha fatta.<br/><i>Lero lero lero lero lero lero lelà</i><br/><i>lero lero lero lero lero lero lelà.</i></p> <p>3.<br/>La veneziana l’ha un bel fior in petto (<i>ter</i>)<br/>viva la veneziana e il suo diletto.<br/><i>Lero lero lero lero lero lero lelà (bis).</i></p> <p>4.<br/>La veneziana l’ha un bel fior in l’orto (<i>ter</i>)<br/>viva la veneziana e chi l’ha colto.<br/><i>Lero lero lero lero lero lero lelà (bis).</i></p> | <p>5.<br/>L’avete vista ’na capra ballare? (<i>ter</i>)<br/>e un topolin suonava il violino.<br/><i>Lero lero lero lero lero lero lelà (bis).</i></p> <p>6.<br/>Ballà pur giù e non guardà le scarpe (<i>ter</i>)<br/>chi ha fatto quelle ne farà dell’altre.<br/><i>Lero lero lero lero lero lero lelà (bis).</i></p> <p>7.<br/>Ballà più giù e non guardà i scarpini (<i>ter</i>)<br/>chi ha fatto quelli ne fa ancora più bel-<br/>lini.<br/><i>Lero lero lero lero lero lero lelà (bis).</i></p> <p>8.<br/>Una mattina mi levai di festa (<i>ter</i>)<br/>presi la rocca e ’l fuso e andai zappare.<br/><i>Lero lero lero lero lero lero lelà (bis).</i></p> <p>9.<br/>Quando arrivai là sotto a quella quercia<br/>(<i>ter</i>)<br/>delle ciliegie mi misi a mangiare.<br/><i>Lero lero lero lero lero lero lelà (bis).</i></p> |
|---|--|

<sup>20</sup> Cfr. G. Ungarelli, *Le vecchie danze italiane ancora in uso nella provincia bolognese*, Roma 1894, p. 78 e tavv. 30 e 31. Si veda, pure, O. Trebbi-G. Ungarelli, *Costumanze e tradizioni del popolo bolognese*, Bologna 1932, p. 243 e tavv. 30 e 31.

<sup>21</sup> Sul *mondo alla rovescia* rimando a G. Cocchiara, *Il mondo alla rovescia*, Torino 1963. Per le canzoni più note, aventi quale protagonista una *Rondinella*, si veda, tra gli altri, N. Tommaseo, *Canti popolari toscani corsi illirici*, Venezia 1841, pp. 202-204 (nn. 7-12). Si veda anche la nuova edizione: N. Tommaseo, *Canti popolari Toscani*, a cura di A. Bencistà, Firenze 2010, pp. 215-217 (nn. 7-12). Tra i tanti esempi di canto a ballo della Veneziana cito quello raccolto da Roberto Leydi a Frassinoro (Modena) e riportato in R. Leydi, *I canti popolari italiani*, Milano 1973, pp. 139-143 (con trascrizione musicale). Scrive, tra l’altro il Leydi (p. 139, nota 1): “È utile notare come la *Veneziana* altro non sia che una successione di villette (o strambotti) con liolela”. Un esempio di canto a ballo inciso può ascoltarsi nell’audiocassetta, a cura di F. Ciampi e C. Malservisi, *Il canto. Il ballo. La memoria. Dalla voce di Maria Grillini*, L.T.P. 1, 1990.



10.  
Quando arrivò il padron di quello pesco  
(*ter*)  
delle sassate si mise a tirare.  
*Lero lero lero lero lero lero lero lelà (bis).*
11.  
M'è arrivata 'na sassata in d'un garétto  
(*ter*)  
il sangue mi sortiva da un orecchio.  
*Lero lero lero lero lero lero lelà (bis).*
12.  
E io di tasca presi una pezzola (*ter*)  
per asciugarmi il sangue dalla gola.  
*Lero lero lero lero lero lero lelà (bis).*
13.  
Una mattina mi levai pian piano (*ter*)  
trovai una vecchietta in d'un pantano.  
*Lero lero lero lero lero lero lelà (bis).*
14.  
E lei mi disse: "Tirami un po' sùe"  
le diedi un calcio e la buttai più in giùe.  
*Lero lero lero lero lero lero lelà (bis).*
15.  
E lei mi disse: "Vattene a confessa (*ter*)  
a dar un calcio a 'na povera vecchia".  
*Lero lero lero lero lero lero lelà (bis).*
16.  
E io gli dissi: "Mi son confessato (*ter*)  
a dar un calcio a 'na vecchia non è pec-  
cato".  
*Lero lero lero lero lero lero lelà (bis).*
17.  
E lei mi disse: "Giovane reale (*ter*)  
tu m'hai guarito 'ndove avevo male.  
*Lero lero lero lero lero lero lelà (bis).*
18.  
Ed io feci per passar un'acqua (*ter*)  
trovai una chiesetta mezza fatta.  
*Lero lero lero lero lero lero lelà (bis).*
19.  
Dentro ci stava il padre confessore (*ter*)  
che confessava le belle d'amore.  
*Lero lero lero lero lero lero lelà (bis).*
20.  
Che confessava le belle e le brutte (*ter*)  
per penitenza le baciava tutte.  
*Lero lero lero lero lero lero lelà (bis).*
21.  
O rondinella che per mare vai (*ter*)  
portami le notizie del mio amore.  
*Lero lero lero lero lero lero lelà (bis).*
22.  
E quando l'avrò scritta e fatta bella (*ter*)  
ti renderò la penna o rondinella.  
*Lero lero lero lero lero lero lelà (bis).*
23.  
E quando l'avrò scritta e sigillata (*ter*)  
ti renderò la penna innamorata.  
*Lero lero lero lero lero lero lelà (bis).*
24.  
E quando l'avrò scritta e fatta d'oro (*ter*)  
ti renderò la penna il tuo tesoro.  
*Lero lero lero lero lero lero lelà (bis)*<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> Registrata il 21 agosto 1982.